

(Baz) 8 Novembre 94. iniziamo l'intervista a Ceravolo Sergio, Brigata Longhi, operante nello stabilimento Ansaldo. Io le farò poche domande, la lascerò molto parlare, iniziamo parlando del periodo prima della guerra, le notizie biografiche, la famiglia, quanti eravate, che tipo di famiglia era, se c'erano antifascisti, da lì in avanti arrivare alla presa di coscienza del proprio antifascismo e poi allo sfociare...

Alla partecipazione.

(Baz) Alla partecipazione, si alla guerra ed alla resistenza

La mia famiglia è una famiglia operaia, mio padre lavorava nella SIAC, era un manovale dei forni martin; ha cercato di darmi un minimo di preparazione professionale, io ho frequentato per esempio dopo le elementari, ho lavorato subito da ragazzo, da dodici anni all'Ansaldo delta, che era uno stabilimento che produceva per la guerra, bossoli. A quattordici anni sono andato a scuola apprendisti dell'Ansaldo, e sono uscito come operaio tracciatore...

(Baz) Lei è del ?

1923. Nel '37 sono entrato nella scuola e sono uscito all'inizio del '40 e nel '40 sono passato operaio tracciatore all'Ansaldo Fossati. La scuola apprendisti era una scuola fascista, che doveva produrre operai fascisti, quindi una buona scuola da un punto di vista professionale, perché si faceva quattro ore di pratica e quattro ore di teoria; tecnologia, disegno, matematica, fisica, chimica eccetera, dava una infarinatura generale di tutti i mestieri e l'ultimo anno era di specializzazione. La mia famiglia era invece una famiglia antifascista, soprattutto da parte di mia madre, perché nel periodo del fascismo, dal '19 al '25 apparteneva ad una famiglia antifascista, ed i racconti fatti da lei su quello che succedeva in questa via, a Cornigliano, su come hanno ammazzato Pierino Pesce, è stata una specie di lezione di antifascismo accolta dai ragazzi, perché era raccontata come un racconto. Quindi c'è stata questa contraddizione fra quello che ci insegnava la cultura fascista, il premilitare e la scuola apprendisti ed invece quello che è successo fuori. Ho avuto la fortuna di andare nella fabbrica all'inizio del '40, quando cominciava la guerra, intanto c'era già la cosa della guerra in sé e poi avere preso contatto con gli operai della fabbrica; e nel reparto dov'ero io c'era soprattutto quello che mi ha fatto iscrivere al partito comunista; un antifascista vero, perché non aveva mai rinnegato, non potevano arrestarlo perché non avevano...però tutte le volte che veniva in visita qualche gerarca o Mussolini a Genova questo Griselin Devil veniva preso e messo in carcere

qualche giorno; finita la visita ritornava lì. Ed era un personaggio diverso dagli altri antifascisti perché non nascondeva niente, ma era un operaio talmente bravo, una specialista unico nel suo ramo di aggiustatore che lo tenevano, ed è stato il mio maestro. Qui posso dire perché sono entrato nelle grazie di questo; intanto sono entrato come operaio, teoricamente e praticamente. Il tracciatore è quello che agli altri operai, ai trapanisti, ai tornitori, deve tracciare sul materiale, sul metallo quello che loro devono poi fare, dove tagliare, dove fare i fori, dove asportare, come sagomare le cose, è un disegnatore praticamente, sul ferro anziché sulla carta, quindi deve conoscere bene i disegni e queste cose. Quindi a 17 anni quando entro ho un rapporto di uno che entra già come operaio specializzato, a questa età è difficile, ma che ha questi elementi di teoria, non solo, ma nella pratica è quello che spiega agli altri come devono fare i lavori. Questo conta molto in fabbrica, anche politicamente, se uno è serio, da questo punto di vista e sa fare bene il suo lavoro è una cosa importante. Lo dico perché ho avuto subito un certo ascendente sui ragazzi miei compagni di età. Era proibito ballare in tempo di guerra e per dispetto organizzavamo le feste da ballo in casa, ci si vedeva; si è formata una specie di squadretta che poi ha avuto molta importanza. L'importanza di questo operaio che ha cominciato poi a passarmi le prime copie clandestine de l'Unità; però la lezione pratica è stata quella che ci ha fatto passare decisamente dalla parte antifascista. Subito, nel quaranta, appena gli italiani hanno attaccato la Francia, all'ultimo quando la Francia era già quasi sconfitta, che è stato una specie di tradimento, quelli che erano poco più che nostri coetanei, che erano del '20 del '19 che erano giovanotti che conoscevano ci raccontavano cosa erano stati quei pochi giorni di disorganizzazione, di tutte le cose che avevano detto, la preparazione dell'esercito, che andavano con le scarpe con la suola di cartone, non avevano nessuna preparazione logistica, armi, vecchi fucili, una disorganizzazione.... Il resoconto di questi primi che sono ritornati testimoni della guerra nostri amici, questo che ci hanno raccontato, poi non parliamo di quelli che sono ritornati dalla Russia quando ci hanno raccontato la ritirata, parlo sempre durante la guerra. Quindi quelli che venivano dal fronte sono stati una fonte importante di chiarimento politico e di propaganda politica poi in effetti antifascista. conoscevano anche degli ufficiali, impiegati che erano ufficiali e che erano ritornati, che erano riusciti a fuggire dal fronte del Don eccetera, questo è stato molto importante, e poi tutto quello che abbiamo visto della guerra; e la presenza di questi operai antifascisti, questo è stato